

# 92. Insedimenti rurali tradizionali

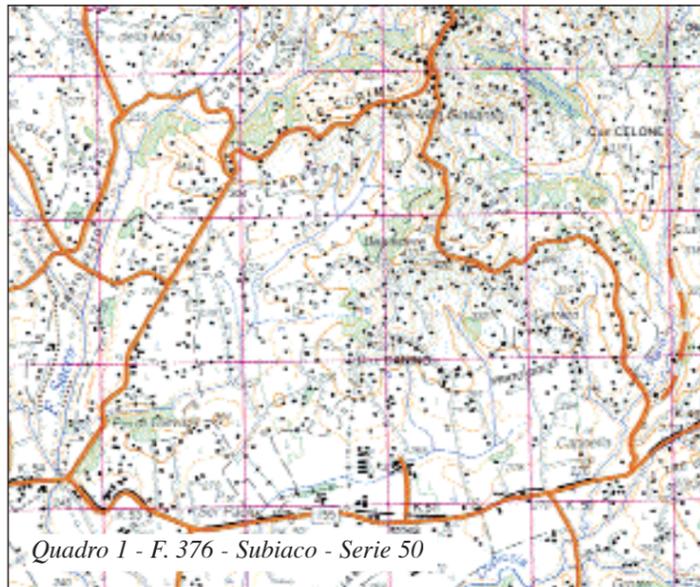
CARMELO FORMICA

Università degli Studi di Napoli «Federico II»

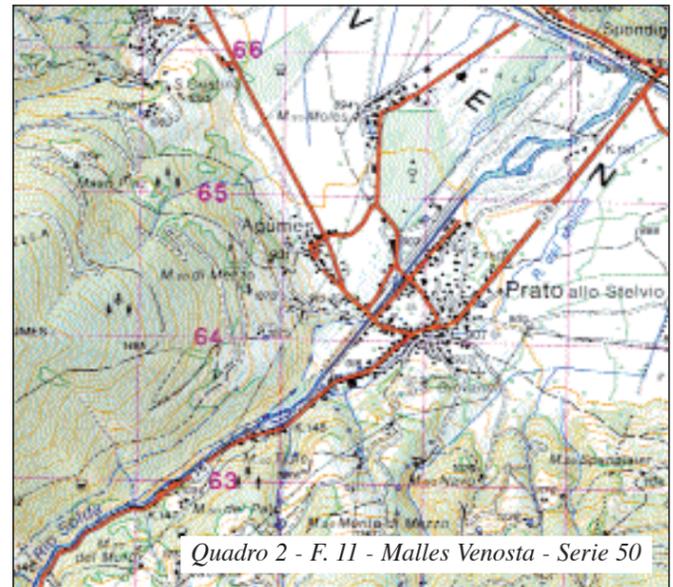
Fino alla seconda guerra mondiale la maggioranza degli insediamenti umani aveva funzione esclusivamente o prevalentemente rurale. Ora, invece, solo una piccola parte della popolazione svolge attività agricole, così che gli antichi centri agricoli o silvo-pastorali sono andati incontro a opposti processi. Quelli inseriti in aree dinamiche si sono ampliati, assumendo funzioni e caratteri urbanistici più complessi e conservando solo nella parte centrale il vecchio impianto; quelli ubicati in ambienti marginali si sono spopolati, perdendo vitalità, o sono stati del tutto abbandonati.

Il processo di deruralizzazione ha coinvolto anche i nuclei e le case sparse, dove quasi sempre alcuni membri della famiglia contadina, e talvolta l'intero nucleo familiare, praticano l'agricoltura *part-time*; molte abitazioni rurali, inoltre, si sono trasformate in strutture ricettive e ricreative di tipo turistico. Sotto il profilo paesaggistico e sociale, quindi, sono andati sfumando i limiti tra città e campagna e tra generi di vita rurale e civiltà urbana. Molti centri, pertanto, possono definirsi rurali a condizione che si tenga presente la loro funzione originaria che ha modellato l'impianto del nucleo storico.

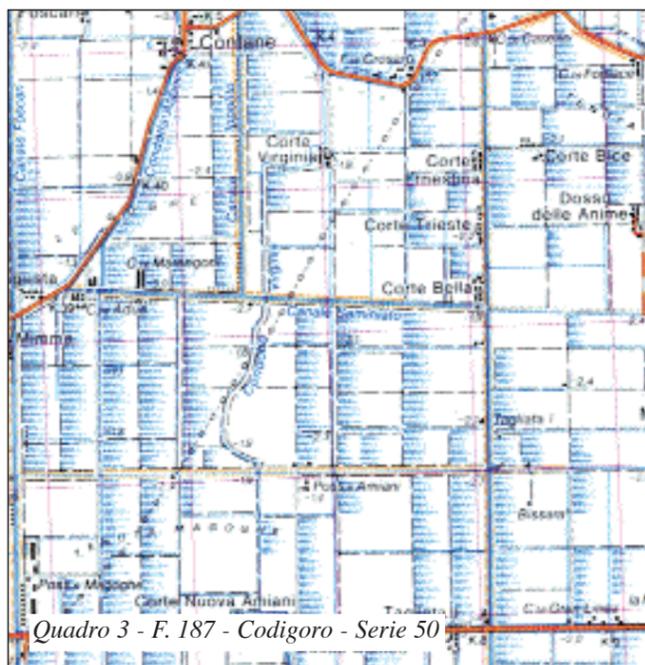
Una classificazione tipologica degli insediamenti rurali, peraltro, si può fare solo per grandi linee, perché essi, di solito, si sono evoluti in modo spontaneo e, sia nella distribuzione spaziale sia nella struttura urbanistica, presentano una grande varietà di soluzioni dettate dall'ambiente fisico e dalla topo-



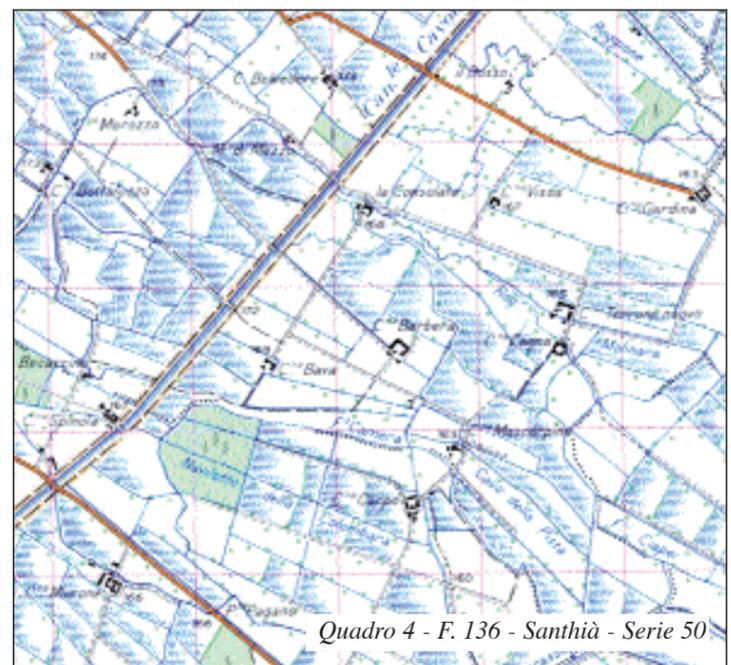
Quadro 1 - F. 376 - Subiaco - Serie 50



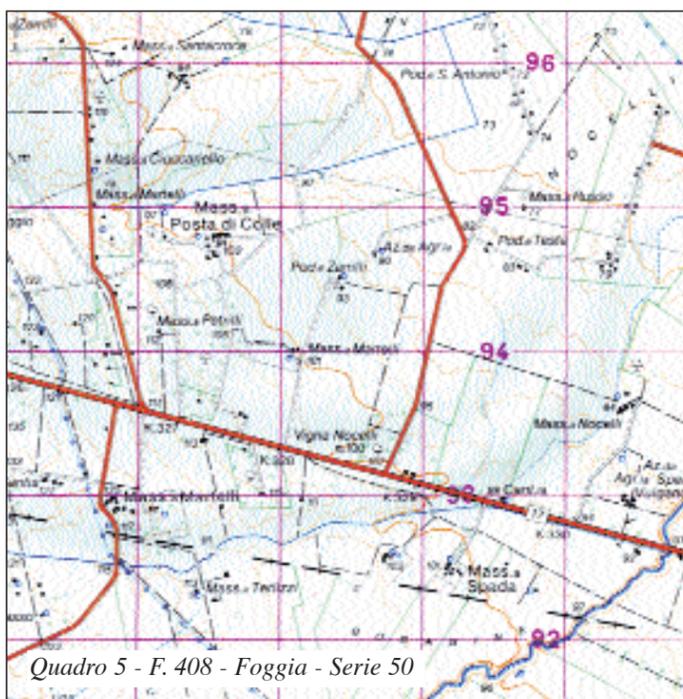
Quadro 2 - F. 11 - Malles Venosta - Serie 50



Quadro 3 - F. 187 - Codigoro - Serie 50



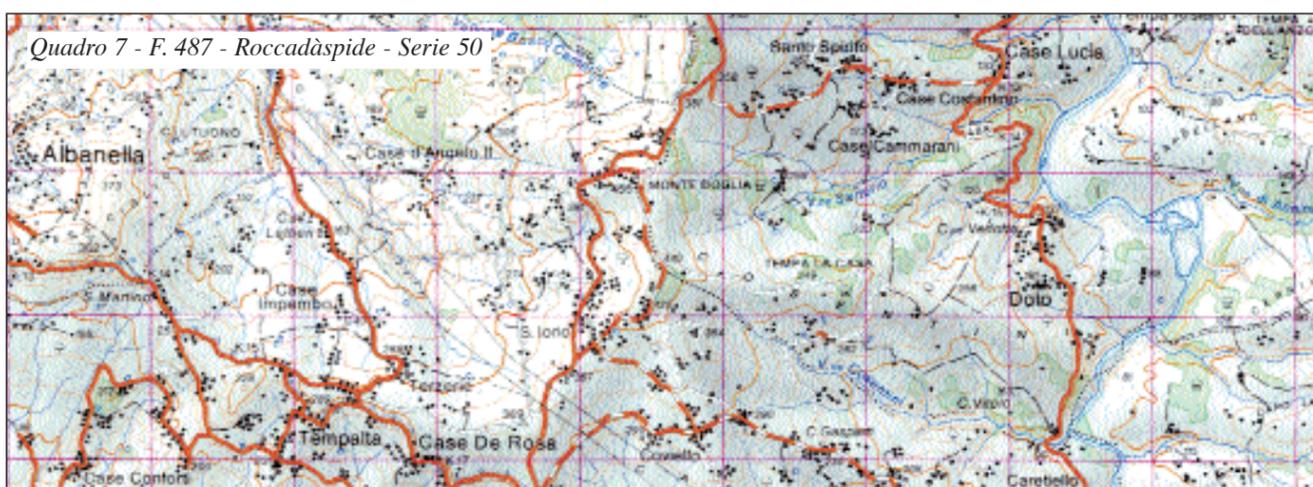
Quadro 4 - F. 136 - Santhià - Serie 50



Quadro 5 - F. 408 - Foggia - Serie 50



Quadro 6 - F. 422 - Cerignola - Serie 50



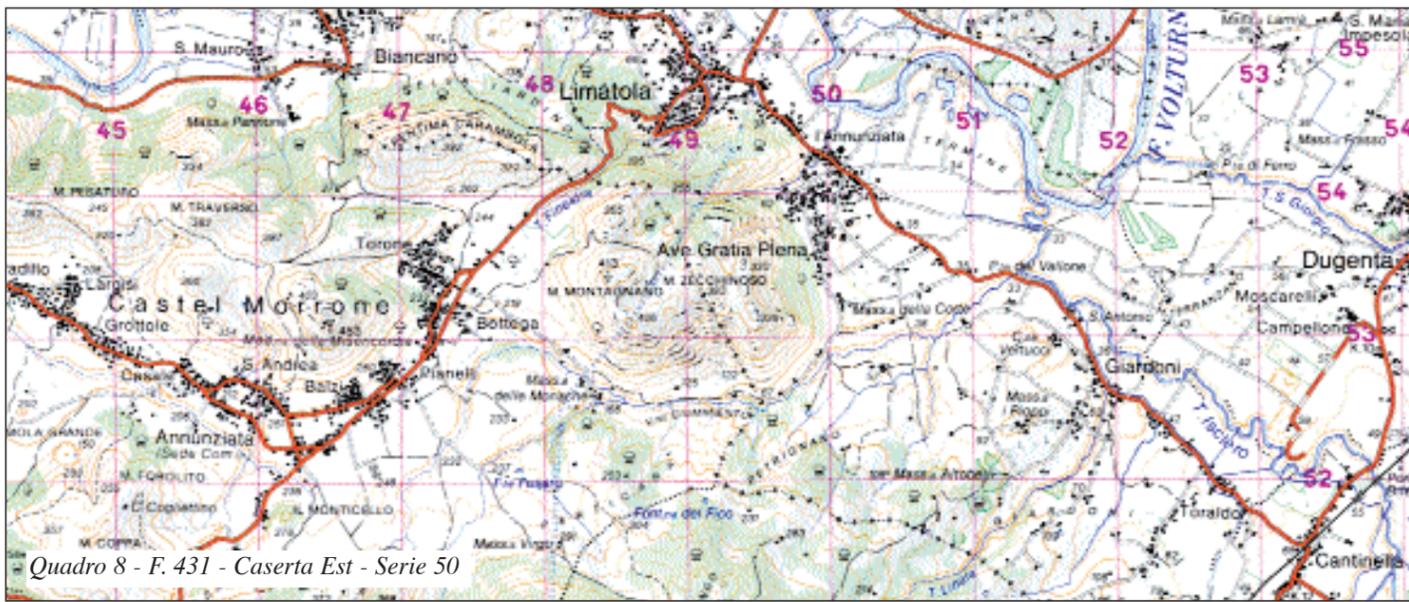
Quadro 7 - F. 487 - Roccadàspide - Serie 50

grafia del sito, dalla struttura fondiaria, dal tipo di conduzione aziendale e dagli ordinamenti produttivi del territorio.

Le forme più semplici di insediamento rurale, com'è noto, sono le abitazioni sparse, le quali presentano densità e struttura differenti in rapporto alle dimensioni dell'azienda e all'ordinamento colturale: piuttosto fitte nell'ambiente agrario della piccola proprietà contadina e della mezzadria, specialmente nelle aree collinari e nelle pianure asciutte, si diradano in montagna e nelle pianure umide. Esse, comunque, sono più frequenti nell'Italia settentrionale e centrale che in quella meridionale, dove la larga diffusione del latifondo cerealicolo-pastorale ha reso pressoché spopolate le campagne.

Il **quadro 1**, relativo al territorio di Subiaco, caratterizzato dal predominio della piccola azienda a conduzione diretta e ad agricoltura intensiva, mostra un insediamento sparso molto fitto che, con distribuzione irregolare, si inserisce nell'architettura del paesaggio agrario a campi chiusi: vi compaiono una trentina di abitazioni per kmq.

Il **quadro 2** mostra uno stralcio del territorio di Malles Venosta, in cui l'insediamento sparso è costituito dal maso chiuso. Esso, tipico dell'Alto Adige, presente in quasi metà della sua superficie agraria, è un grande edificio plurifamiliare che fa parte di una proprietà ampia in media 30-35 ettari (ma in alcune aree anche 100-200 ettari) la quale, sulla base di un antico istituto giuridico di origine austriaca, introdotto dall'imperatrice Maria Teresa

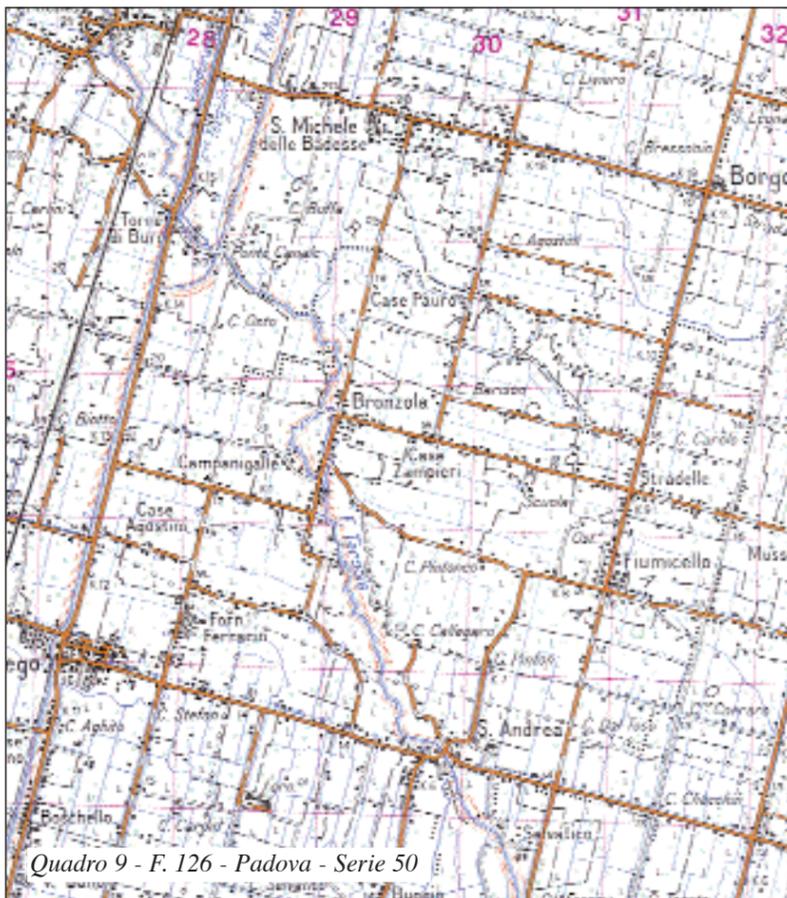


tecnico della pianura Padana, esse possono accogliere da cinque a venti famiglie. Nella loro struttura si distinguono quattro corpi di fabbrica fondamentali: l'abitazione padronale, le case dei salariati, le stalle e i magazzini. Quasi sempre vi è presente anche una chiesetta, officiata saltuariamente nei giorni festivi.

Il **quadro 4** presenta uno stralcio del territorio vercellese in cui l'insediamento rurale è costituito dalle cascine, costruzioni che, come le corti, sono tipiche delle aziende ad ordinamento agro-zootecnico dell'Italia centro-settentrionale e mostrano una distribuzione a maglie molto larghe, soprattutto nell'area delle risaie. Anch'esse presentano notevoli dimensioni, ma si differenziano dalle corti per una minore compattezza dell'edificio e per una sua maggiore varietà architettonico-strutturale.

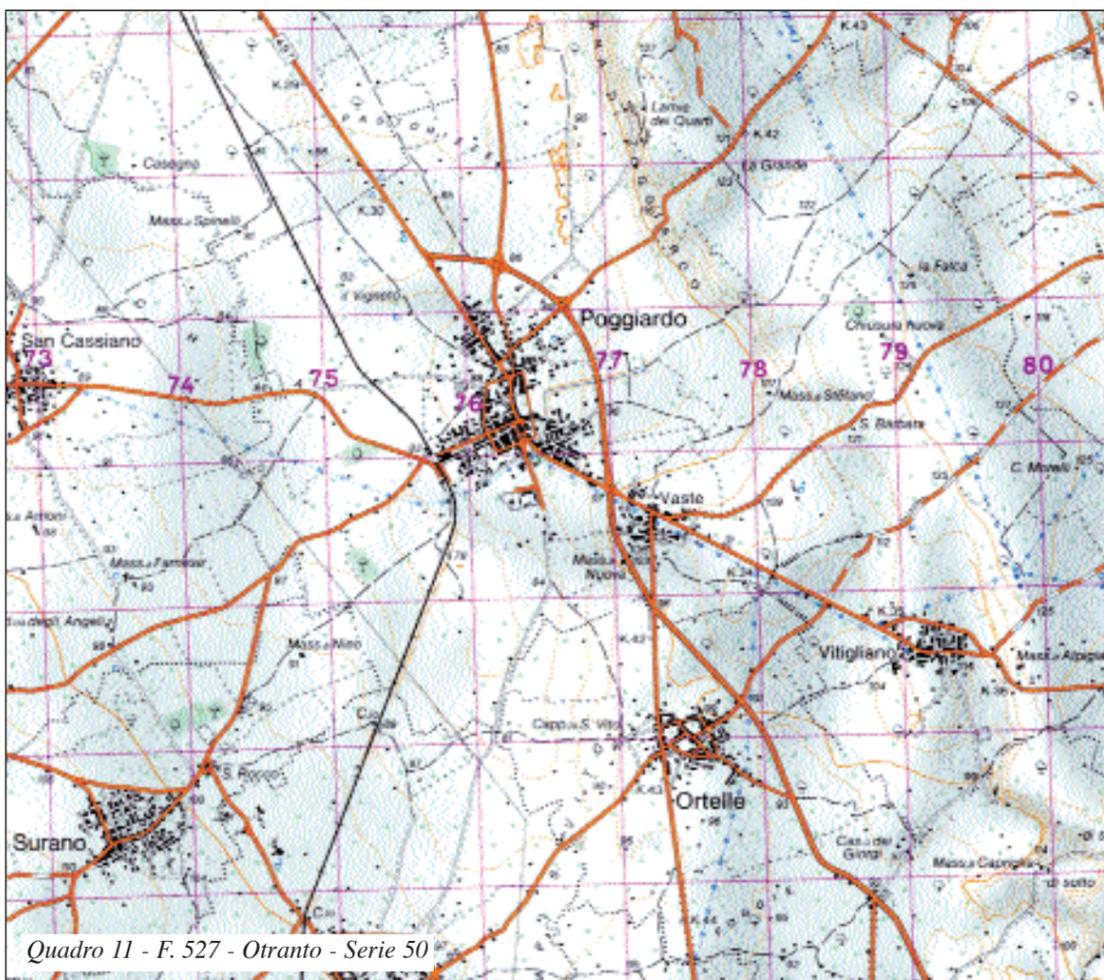
Il **quadro 5** ritaglia un tratto del Tavoliere di Puglia con insediamento sparso costituito dalle masserie: costruzioni tipiche dell'economia latifondistica ad ordinamento cerealicolo-pastorale, che fino alla metà del secolo scorso vigeva in gran parte del Mezzogiorno, soprattutto in Puglia, Basilicata e Sicilia. Esse hanno una densità molto bassa, in media una ogni 200-300 ettari, e su ampi spazi costituiscono ancora, sebbene svuotate della loro primigenia funzione, l'unica forma d'insediamento sparso. Nate come centro di coordinamento della proprietà assenteista, di solito sorgono in posizione rilevata e spesso si presentano come fortilizi quadrangolari o rettangolari, chiusi attorno ad un vasto cortile e muniti di garitte.

per impedire il frazionamento fondiario, alla morte del proprietario non può essere suddivisa tra gli eredi, ma passa interamente al primogenito con l'obbligo di condividere la casa e la conduzione del fondo con gli altri eredi.

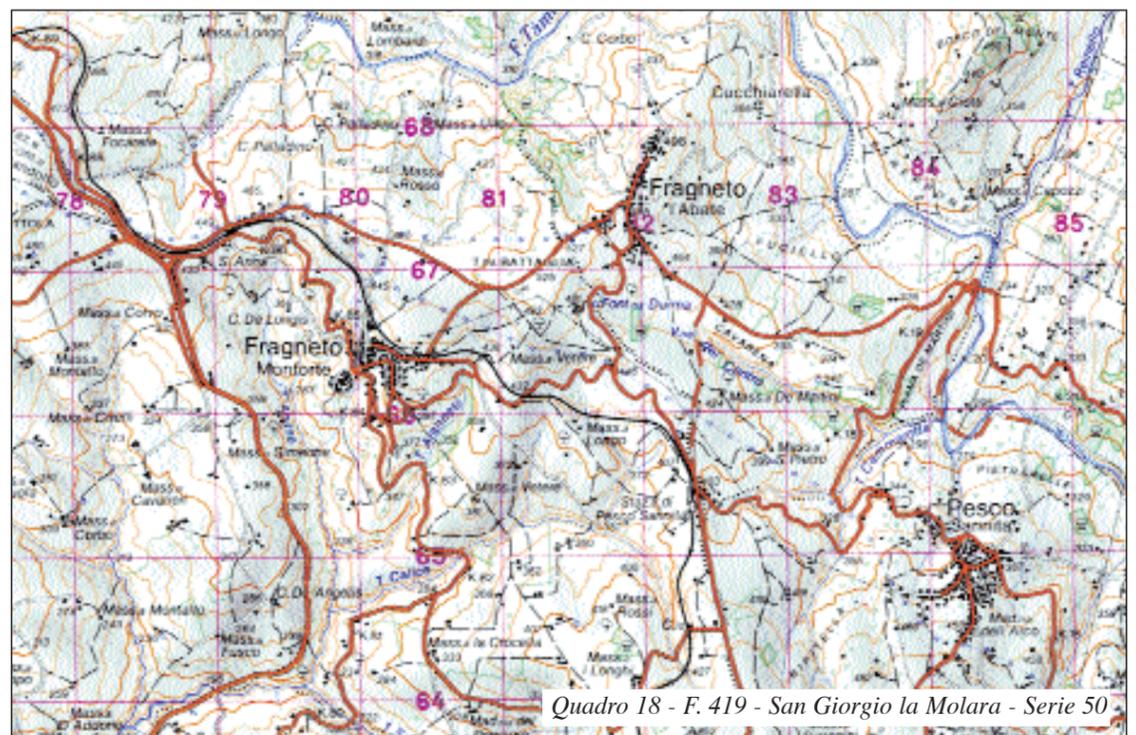
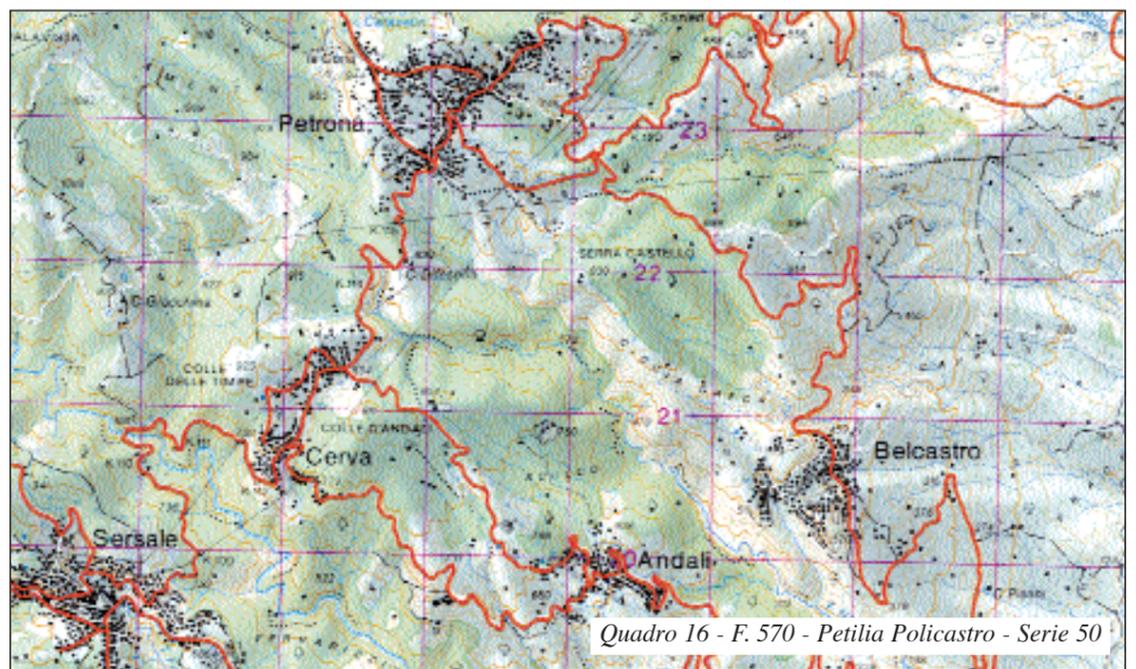
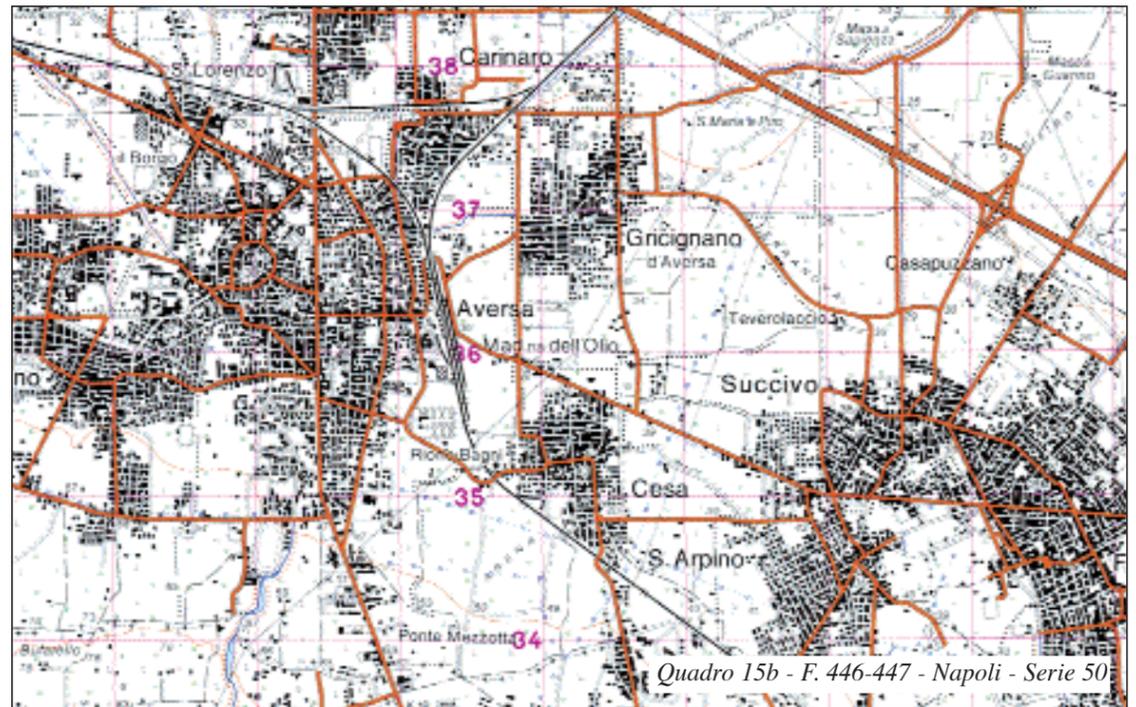
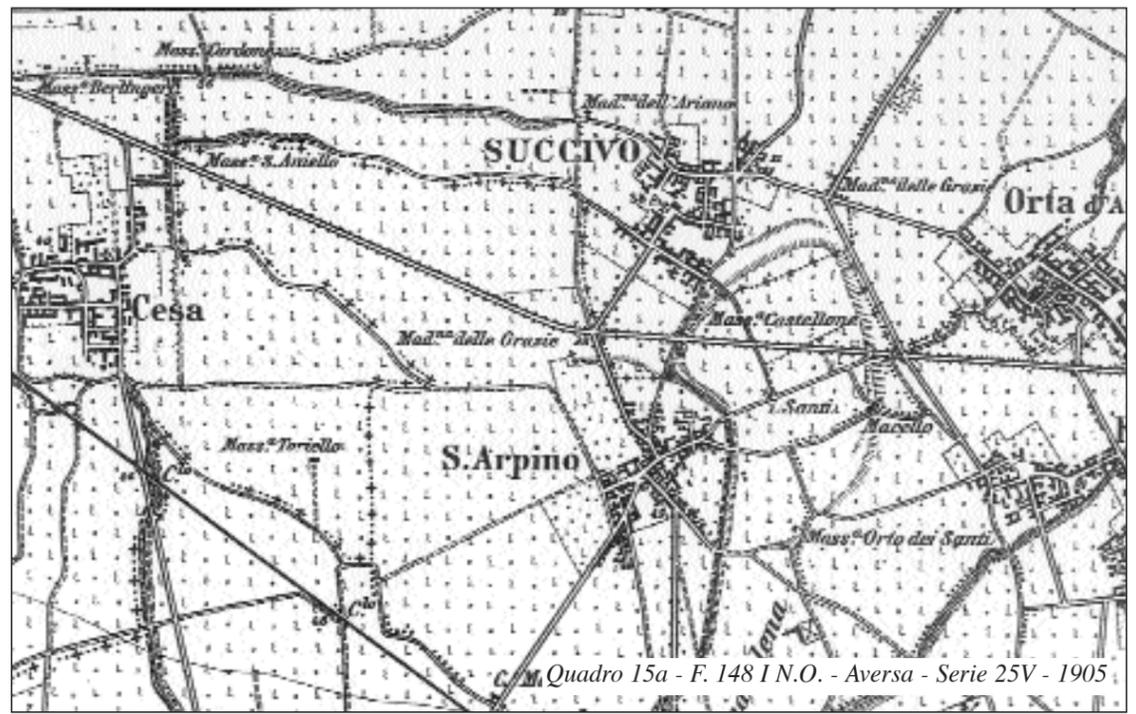
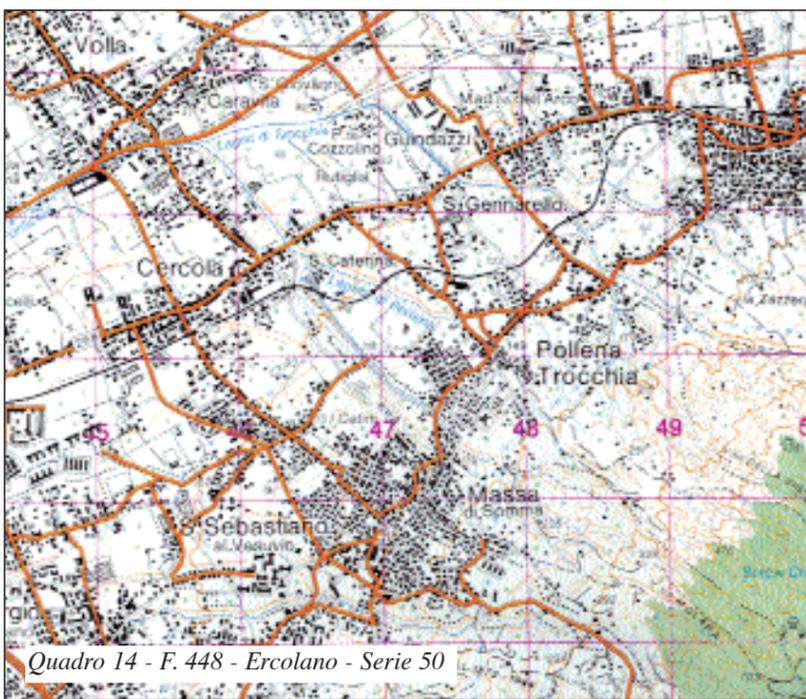
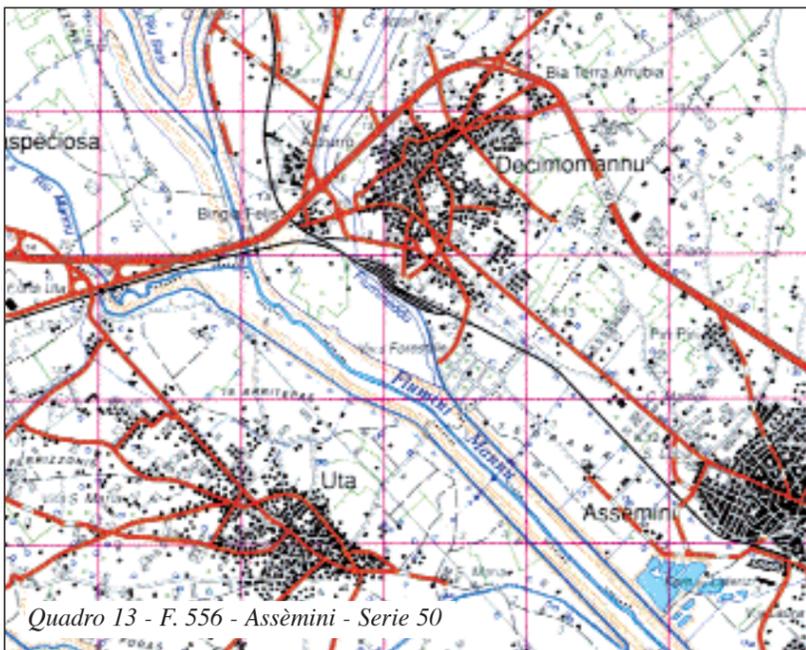
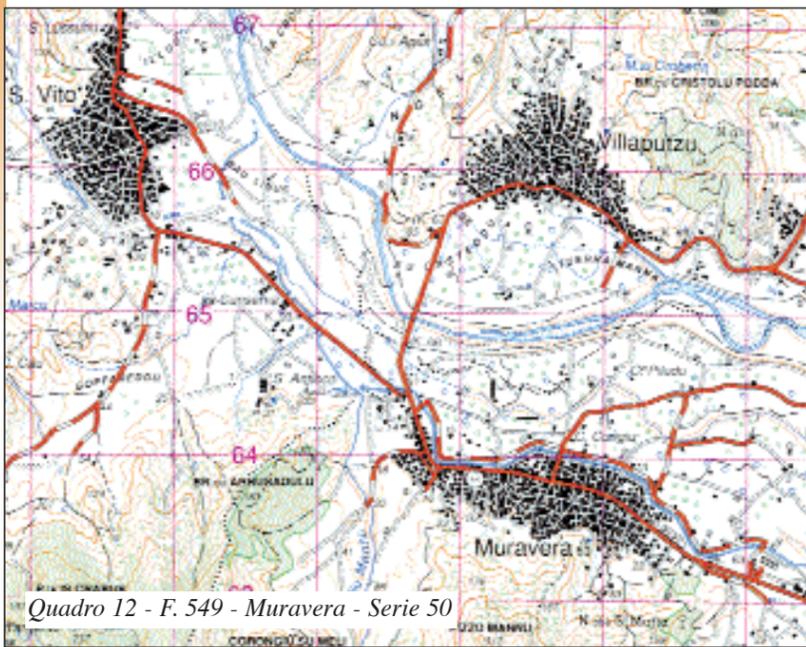


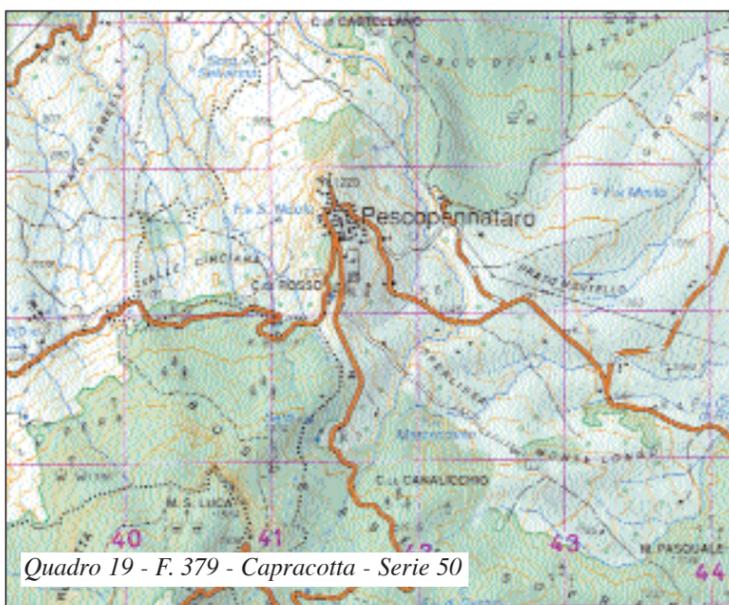
Il **quadro 3** contiene uno stralcio del territorio di Codigoro, nel Ferrarese, in cui l'insediamento sparso è costituito dalle corti: grossi edifici per lo più quadrangolari, con lati di 80-100 m (talvolta anche di 150 m), articolati attorno ad un cortile interno. Tipiche delle grandi aziende capitalistiche ad indirizzo agro-zoo-

Il **quadro 6** mostra come da ciascuna masseria si dipartano a raggiera numerosi sentieri che la collegano con le varie zone del latifondo o, anche, con altre masserie. Più masserie appartenenti allo stesso padrone facevano capo ad una masseria maggiore o centrale, chiamata «mappa», in cui si trovava la residenza del signore, che veniva a soggiornarvi nel periodo dei raccolti estivi.



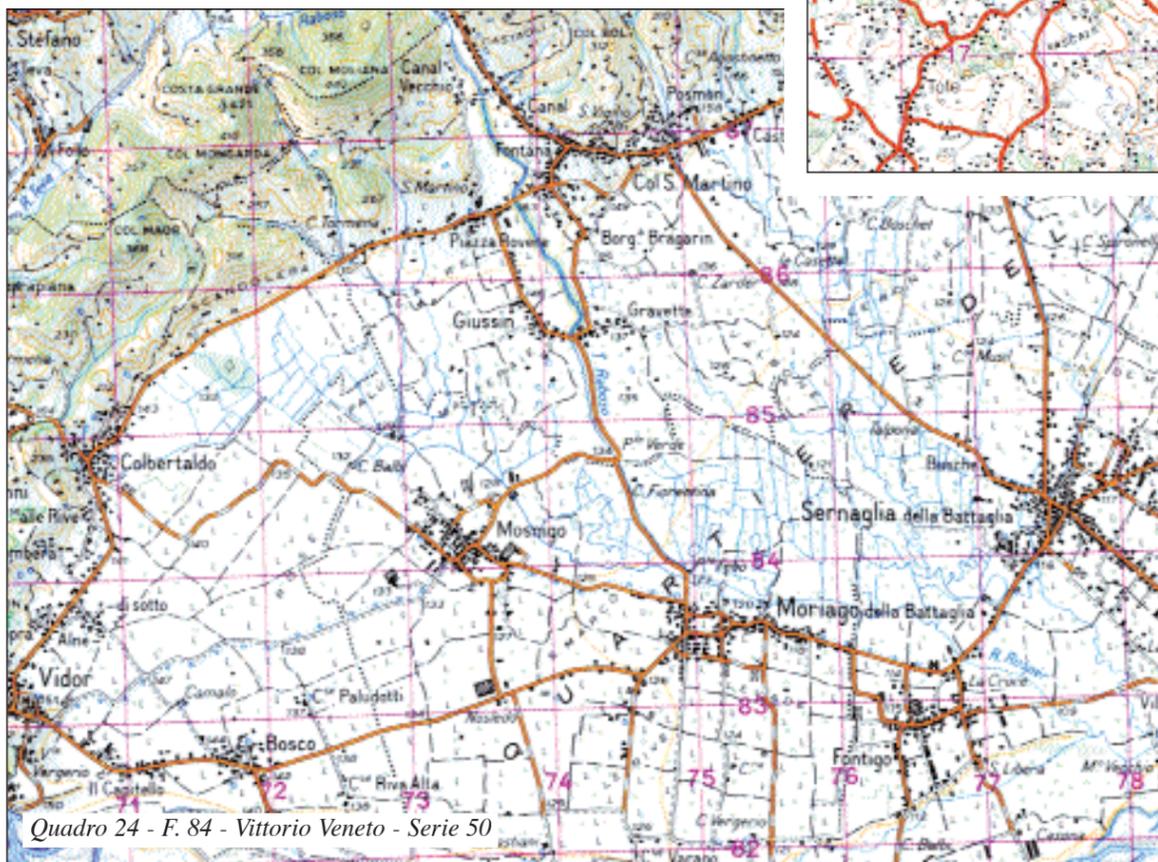
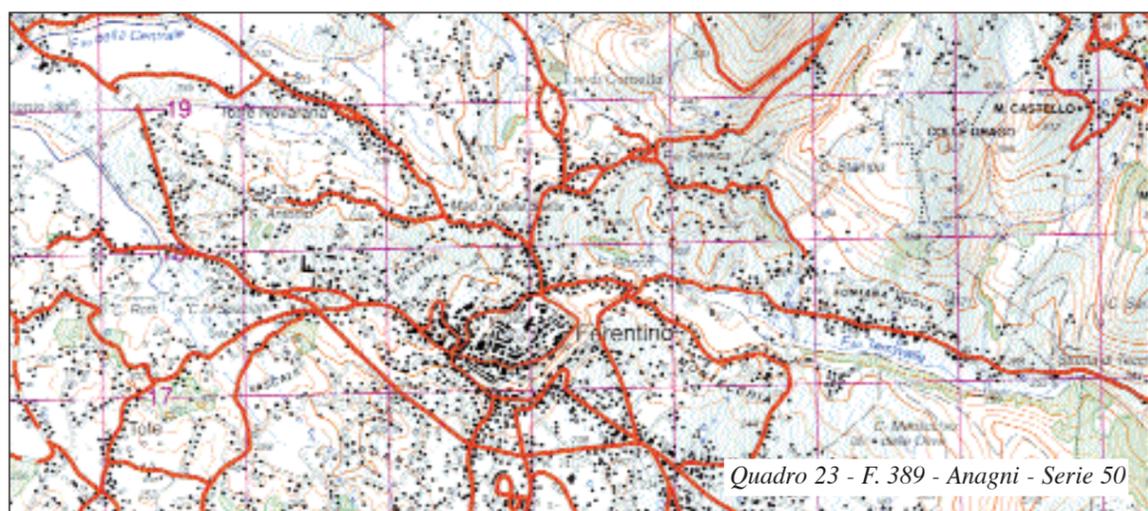
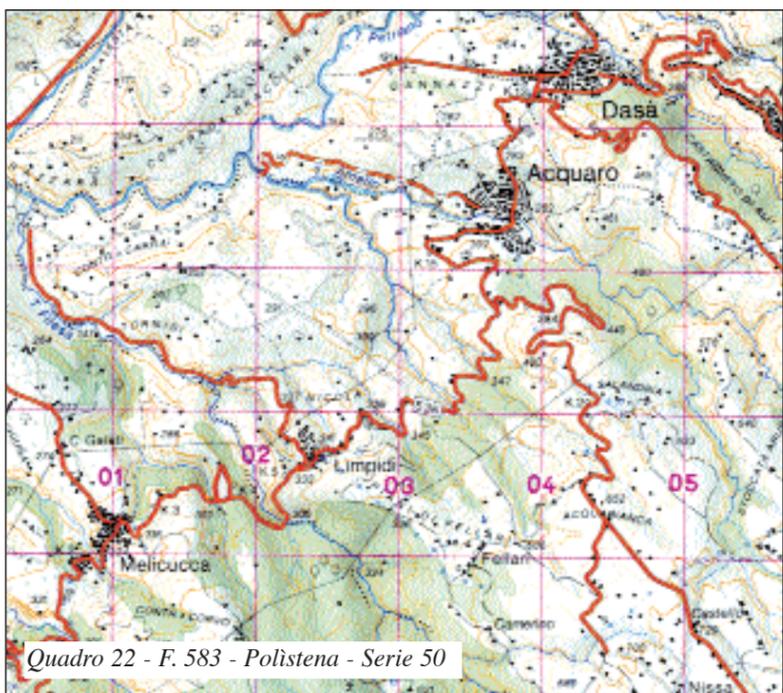
L'insediamento a nuclei costituisce una forma intermedia tra quello sparso e quello accentrato ed è maggiormente sviluppato nelle aree montano-collinari, là dove si aprono piccoli pianori o dove i sentieri confluiscono sulla strada principale. Negli ultimi decenni, poiché l'apertura di strade ed autostrade ha toccato aree considerate inaccessibili, esso si è sviluppato in maniera conside-





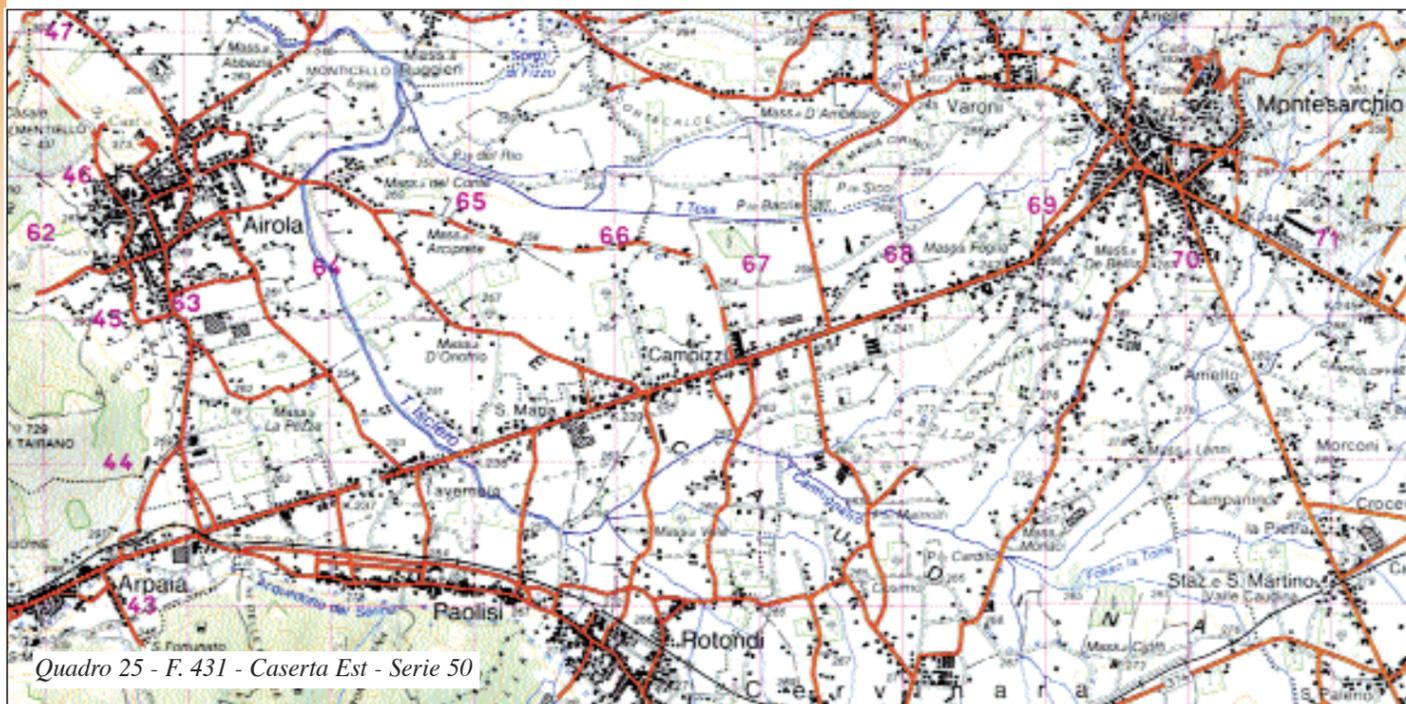
revole. Molti nuclei sono sorti lontano dai centri abitati arroccati sui rilievi, disponendosi in posizione più agevole.

Il **quadro 7**, relativo al territorio di Roccadàspide, presenta un insediamento fatto di piccoli nuclei formatisi, in seguito al progressivo frazionamento fondiario, attorno alle case degli antichi proprietari, che spesso danno loro il nome (Case D'Angelo, Case Impembo, Case De Rosa, Case Cammarani, ecc.). Il **quadro 8**, riguardante un'area del Casertano, illustra invece un insediamento annucleato di tipo derivato: originato, cioè, dai centri di cocuzzolo che gli abitanti hanno progressivamente abbandonato per stabilirsi alla base del rilievo. Il **quadro 9**, riferito alla



pianura padovana, presenta infine un tipo di insediamento sparso ed annucleato con una struttura a maglie regolari che ripete le tracce di un'antica centuriazione romana: le case sparse, infatti, seguono i lati delle particelle quadrangolari, mentre i nuclei sorgono, per lo più, al loro incrocio.

L'insediamento rurale accentrato è presente sia in montagna sia in pianura ed assume forme diverse in rapporto a vari fattori naturali ed antropici. Le forme tradizionali più tipiche si riscontrano in due ambienti economico-agrari: quello del latifondo cerealicolo-pastorale della Puglia, della Basilicata e della Sicilia e quello ortofrutticolo del piano campano, compresa la zona basale del Vesuvio. Nell'ambiente del latifondo i centri dominano su un territorio comunale molto vasto, in media sei volte superiore a quello dei comuni piemontesi, distano tra loro anche una ventina di chilometri e spesso per dimensioni demografiche (anche oltre 30 000 abitanti) possono considerarsi vere città rurali. Essi erano abitati da braccianti, che al mattino lasciavano la loro abitazio-



Quadro 25 - F. 431 - Caserta Est - Serie 50



Quadro 26 - F. 466 - Sorrento - Serie 50

ne per andare a lavorare nei campi dei signori o dei «massari» e vi ritornavano a sera.

Il **quadro 10** riproduce il grosso centro bracciantile di San Severo, situato nel Tavoliere di Foggia e caratterizzato da una raggiera di strade che portano verso i campi lontani. Il **quadro 11**, riferito al basso Salento, mostra invece una struttura insediativa a rete, caratterizzata da centri piuttosto piccoli e ravvicinati, che avevano la loro base produttiva nel cosiddetto latifondo contadino, ora trasformatosi in piccola proprietà coltivatrice ad agricoltura intensiva.

I **quadri 12 e 13**, relativi alla Sardegna, ripropongono due esempi di insediamento fortemente accentrato a struttura ravvicinata: tre grosse borgate si affacciano, rispettivamente, alla bassa valle del Flumendosa e del Flumini Mannu, due dei pochi lembi pianeggianti dell'isola, vivendo dell'agricoltura praticata in pianura e della pastorizia esercitata nelle vaste zone spopolate che si estendono alle loro spalle.

Il **quadro 14** ritaglia un tratto delle falde del Vesuvio dove, come lungo quelle dell'Etna o nei Campi Flegrei, il fertile terreno vulcanico, consentendo una policoltura intensiva, ha fatto sviluppare un fitto tessuto di grossi agglomerati, nuclei e case sparse. Il **quadro 15b**, invece, si riferisce alla pianura irrigua subvesuviana, in cui l'espansione di una rete di centri rurali ravvicinati, ma ancora ben distinti nell'edizione precedente dell'atlante (**quadro 15a**), ha originato una conurbazione che ormai ha funzioni solo parzialmente rurali. Si tratta, in genere, di «centri a corte», il cui tessuto urbano, cioè, si è sviluppato appunto attorno ad una serie di case a corte plurifamiliari.

I **quadri da 16 a 22** riportano alcuni esempi di insediamenti accentrati nell'ambiente montano, dove nel passato ragioni difensive e igienico-sanitarie hanno spinto la popolazione a scegliere luoghi poco accessibili che, comunque, consentissero di praticarvi l'attività agricola o silvo-pastorale e, nello stesso tempo, sfuggire agli attacchi dei nemici e della malaria. Nei turbolenti periodi del Medioevo, in cui si susseguirono invasioni, lotte intestine tra feudatari e piraterie saracene, i signori «cominciarono ad innalzare i loro nidi di avvoltoi sulle rocce inespugnabili della montagna, e le casupole dei villani come i pulcini impauriti attorno alla chiocchia si raggrupparono attor-

no a quelle mura superbe...» (MARANELLI C., 1901). Ma c'è un altro motivo, di carattere economico, che ha richiamato i centri rurali in alto. Esso consiste nel fatto che le risorse silvo-pastorali sono localizzate nelle terre più alte e scoscese, mentre quelle agrarie si trovano nelle sottostanti zone collinari e vallive. L'insediamento, perciò, ha preferito localizzarsi in siti elevati, che consentivano di «meglio conciliare l'utilizzazione delle prime con l'utilizzazione delle seconde e di ridurre la fatica contadina, non foss'altro nei riguardi del trasporto a spalla della legna da ardere, la cui importanza era ed è primordiale nella montagna appenninica» (ROSSI DORIA M., 1963). I centri rurali, quindi, sorgono tutti in posizioni arroccate e portano impressi nei loro toponimi (castro,

castello e fitonimi vari) sia le caratteristiche ubicazionali sia le funzioni originarie, in parte ancora presenti.

Il **quadro 16** riporta alcuni centri della Sila nati o sviluppatasi in funzione silvo-pastorale soprattutto nel sec. XVII, quando alcuni signori concessero ai contadini boschi da sfruttare; mentre il **quadro 17** mostra una corona di grossi borghi cacuminali e fortificati dell'Appennino irpino, sviluppatasi nell'ambito di un esteso possesso baronale che aveva la sede del signore a Trevico, situato al centro della corona e in posizione più elevata. Nei **quadri 18, 19 e 20**, relativi all'Appennino sannita e molisano, le funzioni silvo-pastorali e le posizioni arroccate dei centri traspaiono anche dai toponimi: Fragneto l'Abate e Fragneto Monforte fanno chiaro riferimento al tipo di bosco dominante nel territorio, Capracotta (1416 m) evoca l'allevamento ovino tuttora molto sviluppato, Pescopennataro (1190 m) indicano centri aggrappati a creste o spuntoni rocciosi che si sono sviluppati durante le invasioni longobarde (*pesco* in lingua germanica significa appunto *roccia*).

Il **quadro 21**, invece, raffigura alcuni piccoli centri quasi esclusivamente pastorali della Ciociaria, situati su un crinale tra 800 e 1055 m e dotati di un'ampia vallata prativa (valle di Prato Lungo) nella zona sottostante.

Il **quadro 22**, presenta poi una serie di centri tipici dell'Appennino costiero calabro formati nel periodo medievale. Essi, per ragioni di difesa, si sono localizzati non solo lontano dalla costa, dove correvano le strade principali, ma anche discosti dalle valli più larghe: sono situati, cioè, alla testata delle valli secondarie, preferibilmente là dove il fiume compiva una svolta a gomito, in modo che non fossero avvistati dalle strade più frequentate.

I quadri successivi mostrano un processo inverso, comune alle conche intermontane sia alpine sia appenniniche. Quelle posizioni topografiche che allora erano privilegiate, invece ora risultano svantaggiate ed obsolete. E così, venute meno le ragioni difensive di un tempo e migliorate le condizioni idrauliche delle pianure, le conche intermontane sono diventate zone attrattive per la popolazione dei centri arroccati ed hanno dato luogo alla formazione di un insediamento complesso, a nebulosa, in cui coesistono case sparse, nuclei e centri abitati di vario livello funzionale.

Il **quadro 23**, relativo al territorio di Ferentino nel Frusinate, mostra come il centro d'altura abbia proiettato lunghe digitazioni verso il basso, mentre i **quadri 24, 25 e 26**, riferiti rispettivamente ai territori di Vittorio Veneto nella zona prealpina, ad una conca interna dell'Appennino campano e alla pianura subvesuviana situata alla base della penisola Sorrentina, presentano un insediamento che, dapprima localizzato in forma compatta o annucleata soprattutto alla base dei rilievi, ora si diffonde in pianura dando luogo a centri di crocicchio nel primo caso, a nastri di abitazioni lungo gli assi viari nel secondo caso e a una struttura complessa, con case sparse, nuclei e centri nel terzo caso.

## BIBLIOGRAFIA

BARBIERI G., GAMBI L., (A CURA DI), *La casa rurale in Italia*, Firenze, Olschki, 1970.  
 CORSINI C., «Sulla classificazione dei comuni italiani in rurali ed urbani», *Rivista Geografica Italiana*, 1966, pp. 52-61.  
 FONDI M., *Deruralizzazione e modifiche della casa rurale italiana*, Napoli, L.S.E.B. 2 bis, 1978.  
 FORMICA C., *Lo spazio rurale nel Mezzogiorno. Esodo, desertificazione, riorganizzazione*, Napoli, E.S.I., 1979.  
 FORMICA C., «La casa rurale e il dormitorio contadino», in *Storia del Mezzogiorno*,

Napoli, Edizioni del Sole, 1992, Vol. VIII, pp. 179-212.  
 GRILLOTTI DI GIACOMO M. G., *Atlante tematico dell'agricoltura italiana*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000.  
 MARANELLI C., *La distribuzione della popolazione nel gruppo dell'Aspromonte*, Roma, Mariani, 1901.  
 MONHEIM R., «La città rurale nella struttura dell'insediamento della Sicilia centrale», in *Annali del Mezzogiorno*, 1973, Vol. XIII, pp. 83-209.